

DI AMORE,  
DI MORTE

---

DI AMORE, DI MORTE  
Enrico Pietrangeli

---

[www.epaperback.org](http://www.epaperback.org)



KULT Virtual Press

Di amore, di morte, di Enrico Pietrangeli

Collana: **Poesia Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.epaperback.org>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

# DI AMORE, DI MORTE

*Edizione ridotta rispetto al cartaceo  
con datazione dell'autore,  
note ed alcuni testi inediti*

*Enrico Pietrangeli*

# Sommario

Nota introduttiva alla nuova Edizione Elettronica

IL PAZZO

AD A.G.

DI AMORE, DI MORTE 1° PARTE

DI AMORE, DI MORTE 2° PARTE

A M.P.

AL SOLDATO

DELL'AMICIZIA

DELLE MADRI ANSIE

AD I.G.

A N.I.

ALLA TERRA

AD EUGENIO

A L.A.

MARINAI

AL FUTURISMO DIGITALE

TEMPIO DELLA NOTTE

AD I.S.  
AD A.M.  
CREDO  
SERIAL TV  
ADRENALINA  
VARIAZIONI SU GIOVANNI  
IL GREGGE  
NEL SEGNO DELLA CROCE  
ED ECCO IL NATALE  
ALLA MIA MORTE, VI PREGO  
CARTA KODAK

*Testi presenti nella sola edizione in elettronica*

TANGOPOLIS: MOSTRA FOTOGRAFICA SU BUENOS  
AIRES  
A MOSAIC  
A MOSAIC (prompt-version)  
A M.C.

*Nota: DI AMORE, DI MORTE 1° PARTE contiene una parte inedita (III)  
saltata erroneamente in fase di stampa*

Nota critica all'edizione cartacea  
Estratto dei commenti sull'edizione cartacea

Enrico Pietrangeli

Poesia Contemporanea

# Nota introduttiva alla nuova Edizione Elettronica

Ho molto apprezzato questa opera prima poetica di Enrico Pietrangeli.

I testi hanno una compattezza ed un rigore formale decisamente inconsueti tra le tante raccolte di versi circolanti su carta o in rete, in questi anni di indiscriminate produzioni poetiche - spesso velleitarie ed autoreferenziali - cui fa da contraltare (a mo' di comoda rappresaglia) un quasi assoluto disinteresse critico per quanto di realmente meritevole, in questo poco esaltante "mare magnum", ogni tanto appare. La raccolta nasce da un vissuto denso ed emblematico, ma non si ferma a darne una mera testimonianza emotiva. Cerca sempre, spesso trovandolo, a mio avviso, un suo autentico destino stilistico, caratterizzato da un costante rifiuto di una musicalità diretta, di ogni facile "orpello", per un andamento ritmico più variegato, ora colloquiale - ma senza edulcorante affabilità - ora ironicamente declamatorio, ora attingendo ad una sorta di scarnificato "flusso di coscienza" in versi.

Con una chiara parentela con un certo "maledettismo" francese, per

una sua acre propensione al disincanto, e con la scandalosa cristologia eretica pasoliniana, che sposa ad un'intima purezza di sguardo, un'indocile corporeità, tutta l'opera si contraddistingue per la sua avveduta ricerca formale e la sua esemplare originalità di esiti, fornendoci la prova indiscutibile di una incoraggiante, ma non conciliante, vocazione poetica.

*Francesco De Girolamo*



# IL PAZZO

('87)

E' un lago fondo e chiaro  
d'impeccabile innocenza,  
nobile e azzurra vi scorre  
pupilla senza più ragione  
diritta scorge e solca  
remoti labirinti d'animo  
e ignudi vermi che siamo  
ci voltiamo ignorandolo.

# AD A.G.

('83)

I°

Non ne comprendo i silenzi  
e la cerco  
nel respiro del vento,  
tra ruderi e castelli,  
sulle sponde del lago  
questa notte ascolto  
spiriti d'aria che si rincorrono,  
sono gli insonni padroni del buio,  
illustri e inquiete vicissitudini  
goliardi tingono su questi muri  
e mi diletto, solitario e stanco,  
per quanto ladra è la mia vista;  
dappoi socchiudo gli occhi  
su quelle sorgenti lunari:  
madi di dolce delirio  
che sgorga dalla bottiglia.

II°

Pioggia, e cade fitta,  
sul tuo corpo sono  
straniera tempesta  
dilava miscela tonante  
di odori ed umori  
mi cadono gli occhi di bimbo  
su panna, fragole e lamponi.  
Pioggia, vi agito lo shaker  
di quell'insonne barman.

### III°

Quando la luna alta  
baciando oscura il sole  
in me è certo primavera  
e vi scaravento con passione  
pollini di sofferto amore.  
Mi rivedrete con la barba lunga?  
Vi nascondo eclissi velocemente scorse  
ed ogni pelo incolto e nero  
è malinconico raggio di sole  
che illumina e non sfiora  
vellutato bianco profilo  
che si nasconde il viso.

IV°

Quali notti seguiranno...  
Dio mio!  
Ne sento il segno  
e mi fingo pulito,  
ascolto vuoti silenzi  
di un frettoloso riordinare:  
amore, di già tanto dolore?

V°

Compro torte  
(come non ho mai fatto)  
di rosso guarnite  
su fondo di bianco  
(mi cadono gli occhi di bimbo  
su panna, fragole e lamponi)  
divoro austera solitudine:  
la mia angoscia infantile.

# DI AMORE, DI MORTE

1° PARTE ('82/'83)

I°

Priva di umane sembianze  
è la natura di questi luoghi,  
come tempio nel tempo  
inquieto permane  
qualche tarlo alcolizzato  
e dalla balconata  
le ortiche, confusamente  
rinasceranno alterne  
per poi così morire  
di siccità e calore.

II°

Il giorno è una spada  
imbevuta di sangue,  
la notte i fantasmi  
le voltano la croce

e il consacrato plasma  
verso il cielo ascende.

III°

E mi lecco  
le dolorose piaghe,  
qui nel letto, a sera:  
tuttavia ignoro  
PH e tossicità  
di quella salivazione.

IV°

Disincantato, al buio,  
attonito sorvolo  
nefaste rimembranze  
e il cuore mi si ferma  
dal sangue ormai freddo;  
è il sovvenire lento,  
incessante e aggrovigliato  
dei teneri pensieri  
di adolescente offeso.

V°

Sono di già un fallito,  
col cuore allegro del giullare  
e l'anima in usufrutto,  
cui la morte,  
amante d'ironia,  
tuttavia si degna  
irriverentemente dilettrandosi  
di afferrare insaziabile  
quel mio divenire  
intrecciato di paglia

VI°

Guardate e commentate  
ogni qualvolta notate  
albeggiare sul mio viso  
un velato giallo di pestilenza.  
E di tanto scrutarmi  
mi auguro affogiate  
e all'inferno rincontrarvi.

VII°

A quei momenti,

stralunati e goffi,  
di percettibile effimero scorrere,  
perduti teneri momenti!  
Cui oso sommergere  
pulsare afflitto e incerto  
in sterili soluzioni  
l'animo, oscurato,  
vilmente affogo  
tra quanto primaverile  
acerbo verde striscia.  
Mi saturano gemme  
a fior di pelle,  
sono come idee:  
più che rinascita  
serpeggia in esse  
prematura morte.

## VIII°

Fiotti di basse nubi  
solcano opaco cielo  
diradando il grigiore  
tra un viola funereo.  
Cristo!  
L'anima mia è in alto,  
lassù...in cielo.



## IX°

Col cuore mezzo fermo,  
dietro l'angolo in penombra  
di una finestra socchiusa:  
disillusa cinica stanchezza  
di larva oramai dischiusa  
e fatalmente prigioniera  
in questo vomito raffermo,  
sua sola fonte di sostentamento.

## X°

Di quel cranio di bambino,  
con paura e strana meraviglia,  
sento ancora uno strato aperto  
che mi dicono ora padrone  
di quanta tarda illusione  
paga sua senile condizione  
e vi si contorcono, impietosi,  
ferri aggrovigliati l'un con l'altro.  
Di quel cranio di bambino  
vive, è partecipe e sensibile  
la sola tossicità del vino.

## XI°

Di amore e di morte,  
mie vere ed incompiute forme,  
innalzo un grido al cielo,  
a quante fresche gocce,  
germogliandomi in fretta,  
svelarono impietose  
bugiardo sole di primavera.

Di amore e di morte  
a questi fogli vincolo  
quante scolpite lapidi  
mi gravano sulla tomba.

# DI AMORE, DI MORTE

2° PARTE ('84/'90)

I°

Sepolcrale verme immondo  
che delle marcescenti polpe  
dimori i labirinti oscuri,  
mi divorerai lento e assiduo  
quanto morte non volle in vita.  
Vorrei, di riluttanti forme,  
dischiudere rare bellezze  
ad oziosi tepori estivi.

II°

Bacio la fredda musa:  
fuoriesce incontinente stimolo,  
quale sottile evento,  
nobilita la pergamena  
altresì predestinata  
a percorrermi le natiche.

III°

Religione, consolatrice,  
varca i muri a piedi nudi  
questo dolce e sommesso canto  
uscito dal materno grembo.  
In questa celeste placenta  
si avvolgono coraggiosi uomini  
per ogni divina, buona volontà  
padrona dell'umana sofferenza.  
Io resto un libero codardo  
abbandonato alla schiava ragione  
di ogni anarchico sentimento.

IV°

Permane nel chiarore oscurità  
nell'occhio gonfio e irritato,  
ai dì più spenti immortalato  
e vago, tra la mia miseria,  
inseguendo una perduta luce.

V°

E' un piatto male odorante  
con residui di saporiti grassi,  
questo mio incessante divorare i sogni:  
peccati di gola, peccati d'amore  
per cui una violenta colica  
mi ha dilavato l'animo.

VI°

E' proibito spiare gli angeli:  
guai! A chi sporga lo sguardo  
nell'ottuso angolo del soffitto.  
Qui, nell'indolente noia,  
fluttuano stagionate tele  
e vanno, angeli a più zampe.

VII°

Guardatelo il demente,  
solitario e compiacente.  
Demente è la mia mente.  
O meglio,  
questo mio angusto spazio  
dove si alberga a stento:  
vi scorre clandestina folla

di negritudine migratoria.  
E' un'equivoca e malsana,  
disadorna materia grigia.

VIII°

Albeggia.  
Un gelo che punzecchia le ossa;  
getto opprimente muco  
nell'epidermica tela  
cui permango avvolto  
e mi scopro pittore  
per le sanguigne venature  
che mi fanno contorno.

IX°

E' così semplice e naturale  
di qui cagare altri versi  
aspersi nel verde manto,  
tanto ispira il flauto  
sulle labbra del pastore  
per solitario compianto:  
sarò concime ancora,  
oltre l'umano.

# A M.P.

('86)

I°

Quasi dimenticavo,  
aberrazione di convivenza,  
Iddio perdoni e protegga  
la musa del poeta.  
Eccomi qua, a scriverne:  
tutta l'angoscia  
che talvolta l'attraversa  
irrigandole l'utero.

II°

Vorrei dipingerti su questa tela  
che normalmente direi ingiallita,  
corrosa di vinta coesistenza  
ed inalterata e bianca  
ne conservo la superficie  
come pure il pennello,

pregno dei tuoi occhi di neve  
scorre, con te, l'illusione  
per poi chiamarla speranza:  
quest'ubriaca abitudinaria  
che dimora in fragili ossa

### III°

Ritto si erige il fusto  
nel mezzo del costato  
e radicata, tu sei ovunque  
sicché ad abbatterti  
ne muoia insieme.  
Possa la mia zolla  
imputridirti al fianco,  
terra su terra  
devolverti sovrana  
sopra ogni natura.



# AL SOLDATO

('87)

I°

Fatemi marciare, capitano,  
ho gli stivali asciutti  
e imbrillantati, io  
per natura fiero soldato  
e non un solo pensiero,  
è in me la fede vera  
più forte del vangelo.  
Fatemi marciare, capitano,  
non mi attenda a lungo  
quanta sabbia è nel deserto  
e il lasciarvi l'orma  
ne sia il mausoleo,  
là dove il vento  
cancellando disegna:  
eroe e non un solo pensiero.

II°

Datemi uno stendardo  
per ignota patria  
con sopra il motto  
di un infame dio:  
la mia esistenza irrigidirebbe  
travolta per assoluto sentimento.

# DELL'AMICIZIA

('87)

I°

Amico mio eri  
quando puzzavi di stalla  
e dalle scarpe pendevano  
frammenti di sterco secco.  
Amico mio eri, al bagno,  
seduto al mio fianco,  
consumavi i fumetti in fretta.  
Quale beato calore  
si sprigiona dalla merda!  
Solo quei lontani animali  
sembrano non averlo rinnegato  
e si distendono, a sera,  
in un altro strato di lettiera.  
Amico mio eri  
timido, imbecille e servile,  
portavi fiero il dì festivo  
i miei pantaloni rammendati  
ed ora che non sei,  
ora che tu fai da padrone,

ti comporti avaro e schivo:  
mi mostri orgoglioso  
il tuo nuovo vestito  
e ti disegni un sorriso  
sull'infame mio destino.

II°

Amici più non siamo  
e nel mezzo di un libro  
teniamo silenti e appassiti  
gli erranti arditi gigli  
che un dì eravamo.

Amici più non siamo  
e dei tuoi pugni stretti  
restano flaccide mani  
a palpeggiare denaro  
nelle tue antiche tasche  
sopra l'evento ricucite:  
mai più poeti, insieme,  
divorando cielo e stelle  
dentro un unico piatto.

# DELLE MADRI ANSIE

('85)

Talvolta a sera,  
come da lontano tempo,  
di melanconico diletto  
il magico silenzio  
barbaramente uccidi  
e mi solchi il viso  
con l'aratro avvelenato  
delle madri ansie  
per il tuo bambino,  
dissemini  
surrogato di polvere  
anfetaminico.

# AD I.G.

('89)

Con te, sorella,  
che vorrei per amante,  
condivido vita per operosa,  
medio vasta azienda nazionale:  
fu l'ultimo rasserenante segno  
di un'oziosa e decaduta  
inerte, divina negligenza  
ed il sangue non ebbe  
più che pallida carne  
nella noia irredenta  
dove deponiamo le uova  
di nostra quotidiana assenza.  
Verbo che tace disincarnato  
in ostili, prigioniere emozioni!  
Inseguo, brucio e rivivo  
nel numero ventisette,  
sopra rigido e inflessibile  
cartellino segna orario  
e di lì, affannosamente, spio  
quanti strani movimenti,  
delle miopi larve  
disperse nel labirinto.

# A N.I.

('91)

Fare l'amore con te  
è la sensazione di penetrare  
il sesso umido e fondo  
di un evoluto insetto.  
Quando ti dono sperma,  
dalle tue sfere di formica,  
rincasano tutte le tenebre  
in un silenzio criminale.

# ALLA TERRA

('82)

O giovine e fiorente terra,  
quella dal vellutato manto  
cui il respiro la luna destava,  
mi diventi vecchia ed il cuore,  
di tachicardia afflitto, stenta;  
per i tuoi giardini  
non v'è più traccia di paradiso  
e tutti gli esseri animati,  
gravitanti sul tuo grembo,  
stillano un amaro sangue  
sulla tua solcata pelle  
d'infami paesaggi adornata:  
ascessi sono le montagne  
e della dilagante lebbra  
le piaghe aperte dei crateri  
eruttano il rafferma cibo  
all'umana sufficienza al tutto.



# AD EUGENIO

('86)

Sulla penombra in fiamme  
lo strumento e due occhi  
perennemente cerchiati in nero.  
Come me esile ed incerto  
in un ribollire di fragili idee  
disperse nel calderone sul fuoco.  
Adoro la magia del suo flauto,  
l'eterno suo dilemma  
tra il dolce ed il traverso  
e mi si alternano all'udito  
per delle brevi, confuse melodie:  
tra sensualità e malinconia.

# A L.A.

('95)

Eravamo due sconosciuti vicini,  
tanto da concederci un antico gusto  
di spiare rumori e persino sospiri;  
un insolito vento o l'inaffidabile  
pigra mondanità di uccelli urbani  
ha disperso i nostri pollini  
senza mai tramutarli in frutti  
nel comune scorrere di stagioni  
vissuto tra le quattro zolle di terra  
che dividevano le tue dalle mie radici:  
casa, certo punto di memoria,  
dal tuo segreto sorriso sporge  
questo mio disordinato archivio.

# MARINAI

('99)

Voglio partire, tra i mari  
lasciarmi cullare e poi giù  
tra l'oceano, affrontare tempeste  
e pregare impaurito l'ignoto Dio  
per lasciare esausto un sospiro  
sopra ogni scampato pericolo.  
Destarmi, ogni dì in un mito,  
issare una vela nella leggenda  
e correr via tra le sirene ardito.  
Sogno, ora più di un tempo,  
a cuore aperto, ed in fine  
mi sovviene il tempo,  
logoro cigolio del movimento.  
Ed eccomi nella morsa,  
omologato grume di polvere  
perso nel marchingegno:  
ormeggio la barca in un porto.

# AL FUTURISMO DIGITALE

('99)

Fatelo passare!  
Il poeta ha fretta,  
turbine rotante  
nell'alchimia della vita,  
sospeso eternamente  
tra pensiero e azione,  
danza e vive l'emozione  
nel cielo che sovrasta  
un urbano cavalcavia.  
Scarica posta elettronica,  
un mega al secondo,  
dritto sulla sua mente  
per un messaggio d'amore  
con allegato un file  
di umana rigenerazione.

# TEMPIO DELLA NOTTE

('99)

Attraversa punti incondizionati  
per rapire alcuni orgasmi  
nel rapido fluire della notte  
e nel vortice di una danza  
cavalca le ali di una farfalla  
e leggero, in fine, si posa  
sopra magnetici polpastrelli  
nel loro lento ed assiduo  
bruciare di essenze ed incensi:  
mistico e sensuale sapore  
nel tempio di un'altra notte,  
pervade ogni spenta creatura  
incarnando un nuovo spirito  
nell'occulto e trascendente  
lunare abbraccio di Iside.

# AD I.S.

('99)

Avrei potuto essere altrove,  
nel cuore della notte,  
ai confini dell'urbana selva  
e reincarnarmi vento  
che carezza l'ultima,  
sopravvissuta foglia;  
ma sono qui, complice,  
in clandestina distilleria  
d'insospettabili emozioni:  
ebbro, come non ricordo,  
scavalcando il tempo  
inciampo ed indugio  
poi attraverso incredulo  
ogni mio indomato fuoco.

# AD A.M.

('81)

Dalle sebacee ancelle  
lasci adornare il corpo  
al sangue consacrato  
e vi rifletto cheta  
la falce della luna  
padrona di maree  
nei porti di Galizia,  
l'acre recondito  
gusto di mestruo  
come vino che scorre,  
sale e ridiscende  
sul primo amore  
nel sangue sancito.

# CREDO

('84)

Credo nel nulla:  
l'incomprensibile che non è,  
in ogni inconsistente particella  
sopra cui sanguina il cervello  
per inesplicabile inconcretezza.  
Credo alla sua perenne,  
impenetrabile atemporalità  
e la più giovine saggia età.  
Credo nel selvaggio istinto,  
a chi più nulla chiede  
e niente dirmi saprà.  
Credo nelle aguzze,  
roventi affilate spade  
del lupo assassino,  
in ogni creatura  
sensibile e affamata.



# SERIAL TV

('99)

Viviamo in uno scudo spaziale,  
dentro una fetida e ridicola  
astronave in cartapesta,  
sopra un avanzo di scena  
per vecchio serial televisivo  
viviamo, soli e rifugiati,  
persino un po' arrangiati  
tra immondizie passate  
maternamente coccolati.

# ADRENALINA

('99)

Scorre adrenalina sottopelle  
singhiozzando scariche vitali  
per alternata corrente  
rigenera libera creatività  
dentro assopita mente,  
voraci corse di neuroni  
che divorano bistecche,  
un software rapido ed intenso  
m'inonda di emozioni  
ed in una cosmica rete  
cavalco adrenalina a fior di pelle  
navigo, anima e cuore,  
oltre i confini della mente

# VARIAZIONI SU GIOVANNI

('87)

I°

In principio fu il nulla:  
il perfetto infinito onnisciente,  
dappoi ebbe a manifestarsi  
di perfetto dolce suono  
per discendere nel cuore,  
sul perfetto, primo elemento.

II°

Verbo fatto ingrata carne:  
sangue che discese tenebre  
sopra cui nitida risplende  
pioggia di negata luce.

III°

Fiducia è la chiave,  
amore l'eterna stanza  
per i natali in catene  
di vil camera oscura  
cui assoluto risplende  
impresso al negativo.

IV°

E' l'era dei mercanti  
che infestano ogni tempio.  
Più non risplenda altr'oro  
se non il padre nostro  
primogenito sperma solare.  
Dell'eterno tempio del cuore  
incombe su di noi sacerdozio

# IL GREGGE

('85)

Sin da bambino  
ho amato il gregge  
ed il denso profumo  
di umida lettiera  
che in inverno fuma.  
Ho amato il gregge  
ed il suo pastore  
per lo stess'odore,  
senza escludere  
l'alito di vino,  
di tanto meditare  
l'oratore amico,  
fratello del bastone  
e consanguineo  
al suo Signore,  
dei pascoli il padrone.

# NEL SEGNO DELLA CROCE

('94)

Non dico d'esser sereno,  
ne' vedo sana ragione  
che mi conduca illeso  
per saggio annullamento  
ma solitario, finalmente,  
regolarmente esisto  
nutrendo avvizzite carni  
reidratate alla vita.

Dignitosamente sono,  
al buio, nell'ultimo pensiero  
mi segno il petto con la croce  
e fuggir via sento un sospiro  
lasciando che il palmo,  
nell'ultimo gesto,  
si sublimi coniugato al corpo  
giungendo estasi nel sonno.

# ED ECCO IL NATALE

('83)

Ed ecco il Natale:  
con vivo augurio  
vi penzolano a fiotti,  
dai soffitti dei mercanti,  
opulenti cartelli celebrativi  
a stagionarsi nell'effimero  
e li vedo uno ad uno  
come quei crocifissi solitari  
appesi sugli altari benedettini  
mentre il buon vino di chiesa  
invecchia da un anno all'altro;  
a quando la resurrezione di questa carne?

# ALLA MIA MORTE, VI PREGO

('88)

Alla mia morte, vi prego,  
celebrateli tutti quei sacramenti;  
che l'ultima dolce memoria  
sia tra le opulenti cosce  
di santa madre chiesa.



# CARTA KODAK

('82)

Pietà dagli uomini  
e perdono da Dio;  
lasciateli stare,  
così come sono,  
nudi e avvinghiati  
nell'ultimo atto  
di un semplice gesto  
che hanno reso eterno.  
Mettete una croce,  
due pezzi di legno,  
con su quella foto  
che sorridono insieme:  
in carta kodak,  
guancia a guancia  
per sempre

# TANGOPOLIS:

## MOSTRA FOTOGRAFICA SU BUENOS AIRES

A rilento, la fabbrica abbandono  
e m'incammino, imbronciato,  
alla volta della cerveceria,  
per rincontrare certi amici  
e vincere, tra il bere e il dire,  
quest'insolente malinconia.  
Vibra nell'aria una fisarmonica  
per le strade di Buenos Aires  
e da quando mi hai lasciato,  
per una struggente alchimia,  
sono le stesse dell'infanzia,  
vellutate e in bianco e nero,  
colme di una fertile nostalgia;  
tenui sfumature percorrono  
labirinti delle memorie,  
il volto di mio padre, operaio,  
sempre stanco e alla ricerca  
di un incerto, nuovo lavoro.  
Stanotte sarà ancora insonne,  
senz'amore, sudando nel letto.

Dio! Che languido tormento  
mi trafigge inesorabile il cuore;  
è un antico, consueto suono  
di un vecchio accovacciato  
che abbraccia il suo organetto.

# A MOSAIC

Stringhe alfanumeriche  
attraversano lo schermo  
in un trascorso secolo  
di avari elettrici impulsi  
per una nuova comunicazione.  
E poi venne la grafica,  
accattivante ed onnivora,  
che rapida, ogni cosa divora.  
Mosaic, suo primogenito,  
nel pieno di beltà  
giace archiviato,  
ricordo sopra un tempo  
non ancora compiuto.

# A MOSAIC

(prompt-version)

# A M.C.

Rinvenire un frutto smarrito,  
abbandonato a marcire  
nelle segrete dell'anima,  
non concede altro che muffe;  
furono giorni nondimeno gloriosi  
dove improvvisi esplodemmo  
nel sedimentare, spontaneo,  
tutto il nostro bisogno d'amore.  
Ora, avvolto in una corazza,  
non conosco più l'abbandono,  
constato ogni dettaglio e limite  
pronto ad arenare la fantasia  
sopra un lascivo avventurarsi.  
Cerco sangue fraterno, vivo,  
dove, cauto, lasciarmi andare.  
Abbraccio la mia sola utopia  
per poi tornare a naufragare.

# Nota critica all'edizione cartacea

Abbiamo tra le mani un piccolo "libro aureo" di rara autenticità. La parola vi sorge e vi si concretizza, come ferma vitalba di idee, in una esemplare zona di contemplazione, dove cuore e ragione vanno insieme, anima e corpo tengono strenuamente ogni loro dato esistenziale, a fronte di qual si voglia alienante reificazione dei linguaggi e delle mitopoiesi letterarie.

Un libro che paga altissimo in termini di impegno personale, che sa ancora far risuonare una voce profetica nel tempio infestato dai mercanti.

Pietrangeli si cala in un punto cruciale dell'attuale "offesa" letteraria all'uomo, lì dove sono stati consumati i misfatti poetico esistenziali dei nostri anni, ed anche prima e oltre. Si fa goccia di sangue viva; persona, che proprio nell'attraversamento della sua parte di inferno contemporaneo,

ma con un occhio di pietà e di silenzio quasi sbarbariano, non perde di vista quella terra d'innocenza ultima, di quella "terra promessa", già rivelataci da Ungaretti, che è conquista di assiduo lavoro e di libertà. È

un libro questo, che ha centrato il tema, che "venera" "Gli dèi immortali anzitutto", o "quindi gli eroi gloriosi", come limpidamente Sbarbaro traduce da Pitagora. E ancora vi si avverte la presenza di un Penna più intimamente ontologico e fondativo di un pensiero, e meno idillicamente novecentesco o addirittura manierista, da cui Pietrangeli sa trarre un lessico di alto decoro ed originalità.

*Gino Scartaghiande*



# Estratto dei commenti sull'edizione cartacea

## **Prospettiva del 11/01**

"La poesia è una delle arti che quotidianamente subisce affronti e pesanti insulti. Chi si cimenta dovrebbe usare guanti e occhi lindi e affondare il bisturi solo su corpi conosciuti. Pietrangeli è uno di quegli autori che conosce l'arte e amabilmente (ma con la dovuta è desiderata cattiveria)ci dona liriche di grande pregio"

## **Rockerilla del 05/01**

"Si tratta di un'ottima edizione cartacea, ben curata nella nota introduttiva da F. De Girolamo,ed in grado di aprire e manifestare completamente la versatilità dell'autore romano"

## **Poesia del 07/01**

"Ha ragione Scartaghiande nel vedervi-la presenza di un Penna più intimamente ontologico e fondativo di un pensiero-aggiungerei l'inventiva di Bellezza e certi vertiginosi azzardi di erotismo notturno"

## **Tam Tam del 11/01**

"Il risultato appare sublime e per scoprire la ricchezza di questi versi è

necessario rileggerli più volte"

### **Il Foglio Letterario del 11/01**

"Atmosfera trasgressiva, parole forti, frasi erotiche: ci sarebbero tutti gli elementi per considerare questo libro un ennesimo esperimento post sessantottino. Ma Pietrangeli va molto, molto oltre."

### **Punto di Vista del 12/01**

"L'inciso da un maudit qual'è Tristan Corbiere ci dà il percorso di una poetica ov'è presente la materia, il senso biologico della putrefazione"

### **Freak Out del 03/02**

"Pietrangeli esprime una poetica dimentica dell'ipocrisia e della menzogna che rende tutto conforme, e accomoda lo spirito adagiandolo al mortifero"

### **Babilonia del 05/02**

"Un ritorno disincantato e originale, al disordinato archivio degli anni settanta"

### **Stradanove del 03/02**

"E' una miscela esplosiva questo libro esile, che in appena una cinquantina di pagine rischiarerà le coscienze"

### **L'Aurora del 06/02**

"Il compito del poeta, che una volta era quello di celebrare, oggi diventa quello di denunciare la natura corrotta dell'essere umano"

### **Storie del 06/02**

"Una voce ferma, non propriamente disillusa, neppure nostalgica."

Ancora capace di mantenere una libertà vera, quella delle idee"

### **Alla Bottega del 04/02**

"Si entra quella magica alchimia in cui le parole riescono a fissare nella carta un'esistenza, o meglio, quel fragile ed impossibile attimo in cui ogni parola tocca una corda emotiva con elegante armonia, distacco sofferto e profonda eternità"

**ViviRoma del 07/02** "Leggendolo non si puo' non restare partecipi della spiccata capacità di comunicare piena vitalità dei sensi, laddove non tutto sembra godere di ottima salute"

### **Poiein del 07/02**

"molti, invero, scrivono molto meno bene di come sa scrivere Pietrangeli"

### **Erroneo del 07/02**

"Raffinata sensibilità estetica e umana, forte tensione religiosa, poca rabbia (forse), disprezzo, non troppo ostentato, per l'effimero in cui siamo immersi e per i suoi miti (i mercanti o l'astronave in cartapesta), un po' di moralismo della serie "nonticurardiloroepassa". Pietrangeli, almeno in questa raccolta, appare un puro, un iconoclasta poco rumoroso

### **Vernice n° 19/20**

"il romano Enrico Pietrangeli, in attesa della prossima pubblicazione del suo primo romanzo ambientato nei tardi e turbolenti anni settanta, ha fatto uscire il suo primo libro in versi"

## **Il Laboratorio del Segnalibro n° 8 del 03/02**

"Un pathos creato da un vissuto brulicante ed indocile"

## **Kultunderground del 10/01**

"Il pazzo, è una lirica di essenziale e penetrante autenticità, sconvolgente in quella assoluta visione della follia - dello sguardo di un folle come fonte di verità inesplorate"

## **Blackdiamondbay del 11/01**

"Niente false ipocrisie, niente nostalgico rimpianto: semplicemente il racconto nudo, ruvido, dolce amaro di chi guarda il passato con disincanto da lontano, di - un libero codardo / abbandonato alla schiava ragione / di ogni anarchico sentimento. - "

## **Lettera del 11/01**

"Una raccolta di poesie di un autore emergente; nello stile e nell'uso del linguaggio si riconoscono nettamente influenze di Dario Bellezza e di suoi contemporanei."

## **Noiastop del 11/01**

"Di amore, di morte. Cos'altro è la vita se non questo? Ed infatti leggere questa raccolta di poesie ruvide e moderne è come ripercorrere le immagini impresse nell'animo dell'autore dalla vita, e a volte sono immagini che ci appartengono"

## **Bookplayer del 06/02**

"Quest'opera è dotata di un intimo senso della trascendenza, che si percepisce con continuità nelle strofe: una ricerca del Sé che sia esterno da sé, un continuo vagare di meta in meta, di sensazione in sensazione, verso una serenità e una quiete lontane, che appartengono

unicamente al mondo transeunte dell'hic et nunc, del qui e ora."

### **Miroir del 09/02**

"Pietrangeli pare indurci a riflettere sulle poche certezze o meglio sulle molte incertezze della nostra vita, e lo fa quasi sottovoce, quasi non volesse disturbarci troppo salvo poi rimescolare la nostra falsa sicurezza con descrizioni quasi violente del suo voler essere carne e sangue, promessa di vita come mera anticipazione del suo disfacimento."

### **Corrente Alternata del 07/02**

"Evitando compiacimenti gratuiti scava nell'animo umano e lo sorregge in questo suo dibattersi tra i marosi di quest'epoca così bassamente morale ed eticamente inconsistente. Mi pare di riscontrare in tutto l'impianto dell'opera un respiro, oserei dire, quasi biblico"

# Enrico Pietrangeli

ENRICO PIETRANGELI ha partecipato, fin dai primi anni ottanta, a diverse rassegne ed incontri di poesia nella capitale. Ha recentemente pubblicato il libro “Di amore, di morte” per la Teseo Editore. Ha inoltre completato la stesura del suo primo romanzo “In un tempo andato con biglietto di ritorno” e realizzato una seconda raccolta in versi inedita dal titolo: “Ad Istanbul, tra pubbliche intimità”. Collabora con Tam Tam, l'UNS, il sito Supertrigger ed altri siti/riviste. Inediti ed alcune traduzioni sono stati inseriti in riviste ed antologie. Gestisce il sito Poesia, scrittura e immagine ([www.diamoredimorte.too.it](http://www.diamoredimorte.too.it))

# Poesia Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

**160**

(Enrico Miglino)

**Luminazioni**

(Roberto Boni)

**Protetto dalla pioggia di ottobre**

(Cesare Mortera)

**Se si può si**

(Enrico Miglino)